Alla RAI iniziato il terremoto

Forse Schepis al posto di Bernabei Orlando torna da New York - Silurato il redattore capo del Telegiornale

Ettore Bernabei sfoglia la margherita. Resterà alla direzione generale della Radiotelevisione o sarà sollevato dall'incarico? Le voci di una sua sostituzione si fanno ogni giorno più insistenti. Le esigenze della dc dopo la bruciante sconfitta elettorale, si indirizzano senza dubbio verso la sostituzione di Bernabei, al quale dovrebbe succedere un dirigente non compromesso con Fanfani e con la recente campagna elettorale, rivelatasi un disastro. In ogni caso, come abbiamo già avuto modo di dire, si tratterà soltanto di un cambio della guardia, di una formalità che ha solo lo scopo di attutire i contrasti all'interno del partito di maggioranza e di andare incontro alle richieste di Saragat ma di non mutare, nella sostanza, quasi nulla. Si tratta, infatti, di trovare semplicemente un capro espiatorio anche in seno alla TV, che pure ha condotto una pesante campagna elettorale a favore della dc e all'insegna dell'anticomunismo. Ma la legge dell'Ente radiotelevisivo, strumento esclusivo della propaganda democristiana, è questa. E Bernabei, probabilmente, dovrà pagare.

La candidatura di Italo De Feo, gradito sia a Saragat, sia a Moro e anche — pare — ai liberali (De Feo ha attaccato ripetutamente Fanfani in passato dalle colonne di un giornale bolognese) sembra essere ormai tramontata. Anche perché la dc non sembra affatto disposta a rinunciare alla direzione di un organismo politicamente importante come la RAI. Un nome in ballottaggio sarebbe — come abbiamo già scritto — quello di Leone Piccioni, figlio dell'attuale ministro degli Esteri. Gli viene opposto quello di Mario Motta, funzionario della TV, direttore della programmazione, il quale godrebbe delle simpatie di Moro. Ma neppure su questo nome Moro sarebbe riuscito a trovare la unanimità dei consensi.

In questi ultimi giorni si parla invece della candidatura del dott. Schepis, ex direttore del Centro di produzione di via Teulada, distintosi soprattutto per i suoi metodi militareschi, tesi a trasformare il complesso romano in una specie di caserma. Schepis fu duramente attaccato dalla stampa, l'anno scorso, e la sua carriera approdò all'IRI, del quale fu nominato capo ufficio stampa. E' la legge del contrappasso, istaurata dalla dc. Dalla TV agli Enti di Stato e viceversa. Rodolfo Arata non passò forse dalla direzione generale della RAI alla presidenza degli Istituti termali? Schepis, che non è compromesso politicamente, appare per Moro la figura ideale: un burocrate ligio agli ordini e all'indirizzo del segretario della DC.

Il terremoto, che annunciammo all'indomani delle elezioni, ha intanto cominciato a farsi sentire. Fabiano Fabiani, che sostituì il dottor Assetta nella carica di redattore capo del Telegiornale quando Biagi venne silurato, sarebbe caduto in disgrazia. Anche lui è un fanfaniano. Al suo posto tornerebbe Assetta, uomo dei vecchi tempi. Fabiani dovrebbe invece raggiungere Londra per sostituire Sergio Telmon, il quale darebbe a sua volta il cambio, a New York, a Ruggero Orlando, considerato ormai un rudere. Orlando rientrerebbe a Roma dopo molti anni di assenza.

Tutto tranquillo, invece, alla testa del Telegiornale. Vecchietti godrebbe di una certa tranquillità, grazie alla sua abilità consistente nel non essersi esposto troppo. Vecchietti, inoltre, si è assicurato le simpatie di Segni, inaugurando il suo settimanale, TV 7, con un servizio sul nuovo Capo dello Stato. Infine, Vecchietti si è dimostrato molto zelante in occasione del congresso della dc, mobilitando e dirigendo una intera *troupe* dislocata a Napoli

CANNES

L'aspro «Morire a Madrid» visto fuori Festival

Tiepido e patetico il film americano sul razzismo « Il buio oltre la siepe »

Peck in una inquadratura del film « Il buio oltre la siepe »

Dal nostro inviato

CANNES, 18

Abbiamo visto anche noi, finalmente, Mourir à Madrid, *non al Festival, ma in un cinema normale di Cannes. E' un film da proiettare presto e assolutamente in Italia (ci sono i «Cinémas d'essai» appunto per questo, no?) così come* All'armi siam fascisti *è da proiettare subito in Francia (non c'è arrivato ancora).*

Come si sa, il documentario di Frédéric Rossif uscì a Parigi, dopo una lunga anticamera in censura, il giorno stesso della fucilazione di Grimau, ed ebbe dal pubblico, per parecchie settimane in diversi locali, l'accoglienza più commossa. Anche Brigitte Bardot non seppe trattenere le lacrime vedendolo. E' un film che deve essere conosciuto da ogni persona civile e può essere considerato, sebbene sia un'opera di montaggio e non d'inchiesta, uno dei risultati più alti del «Cinéma-vérité» francese. Per questo ne parliamo qui, in modo da completare, per il momento, il panorama che abbiamo avuto occasione di offrire, di tale corrente, attraverso i saggi, pur così diversi, di Marker («Le joli mai») e di Blier (Hitler, connais pas).

Il compito di Rossif, infatti, è quello di stabilire la verità sulla guerra civile spagnola. I documenti ch'egli produce vanno dal 1931 al 1939, ed egli li ha ottenuti dagli archivi internazionali, in particolare dalla cineteca di Mosca che ha messo a sua disposizione il materiale girato da Roman Karmen. Due terzi del film sono occupati dal montaggio di questi documenti, e un terzo (la parte iniziale e quella finale) da riprese eseguite dallo stesso regista in Spagna, oggi. Lo scopo di queste ultime — raggiunto del resto senza sforzo alcuno, se non quello di far credere ai franchisti che si trattava di inquadrature «turistiche» — è quello di dimostrare che la Spagna è rimasta perfettamente uguale attraverso i secoli e che, appunto per mantenere questo «ordine» immutabile, questa agghiacciante «penitenza» all'ombra del clero e dei proprietari terrieri, il generale Franco, sorretto dal fascismo europeo, fece la sua «rivolta» contro la Repubblica ottenuta dal popolo spagnolo nelle prime, e finora anche ultime votazioni regolari della sua storia.

Frédéric Rossif, formidabile «topo» di cineteca e pioniere della televisione per la quale ha realizzato in dieci anni oltre trecento emissioni (compresa la recente intervista a Kruscìov proibita da De Gaulle), aveva già compiuto un ottimo lavoro col suo film di montaggio, eseguito con materiale nazista, sulla distruzione del ghetto di Varsavia. Ma qui, in Mourir à Madrid, *egli ha superato se stesso per la lucidità, il rigore, l'obiettività che è riuscito a imprimere al suo saggio storico. Tuttavia l'«obiettività» non deve far credere a mancanza di passione, anzi il contrario: la guerra civile spagnola è stata uno di quegli avvenimenti-chiave della storia moderna, in cui i fatti parlano da soli, in cui basta riferirli per suscitare, insieme, indignazione e ammirazione.*

I mercenari

Indignazione per il carattere di sanguinaria crociata che ha avuto, fin dall'inizio, la rivincita franchista; per l'esperimento della legione nazista Condor di bombardare in massa i civili, tentato per la prima volta nella storia a Guernica e «perfettamente» riuscito; per l'apporto dei mercenari italiani, e la «neutralità» del capitalismo «pulito», alla più infame delle cause: lo strangolamento di un popolo.

Ma ammirazione incondizionata per la fierezza e il sacrificio di questo popolo straordinario, i suoi contadini senza terra, i suoi operai senza paura, i suoi bambini senza sorriso, le sue donne nobilissime e indomabili (la «Passionaria»), i suoi grandi intellettuali (dal vecchio saggio Unamuno morto di crepacuore nella sua Salamanca dopo aver elevato la sua ferma protesta, al giovane poeta Federico Garcia Lorca trucidato come Grimau); per la resistenza eroica della capitale e di tante altre città a forze sempre superiori; per l'appello alla unità e alla pacificazione che sempre si sollevò, superando anche notevoli divergenze ideologiche; e per l'indimenticabile concorso, da tutto il mondo, di combattenti per la democrazia, i quali veramente aprirono un periodo nuovo nella storia dei rapporti umani. A coloro tra essi, giornalisti e operatori cinematografici, che morirono sul campo (e per i quali, come disse Dolores Ibarruri, «è amoroso lenzuolo la terra di Spagna»), il film di Rossif è particolarmente dedicato. Perchè sono essi che hanno permesso, oggi, di farlo.

Il commento a più voci, limpido e sobrio, è stato scritto da Madeleine Chapsal, e viene detto da grandi attori, come Suzanne Flon, Germaine Montero, Jean Vilar. Il documentario si apre e si chiude con statistiche della Spagna (chiese, latifondi, polizia, ecc.) nel 1931 e nel 1963: nulla di più chiaro e struggente, per bollare un regime.

Ed ora, come ve lo immaginate un film sul razzismo nell'Alabama? Secco, sanguigno, spietato? Ebbene, Per uccidere un tordo *(che al Festival è stato presentato come* Du silence et des ombres *e che in Italia si chiamerà* Il buio oltre la siepe*) è tutto il contrario: dolce, discreto, estremamente patetico, quasi sognante.*

Dolce avvocato

La trama, seguita fedelmente, è infatti quella di un romanzo a successo di Harper Lee, dove fordi, usignoli e bambini hanno una parte preponderante. E il protagonista è un avvocato, un fior di galantuomo che educa i figliuoli a lottare delicatamente contro l'ingiustizia e i pregiudizi, e difende un negro accusato ingiustamente della solita violenza carnale su una ragazza bianca. La scena del processo, che è quella centrale, ricostruisce un tribunale sudista di trent'anni fa, con un Gregory Peck occhialuto e paternalistico che fa il suo «numero» (premio Oscar) assumendo l'atteggiamento di un uomo tranquillo, di un maestro, il quale debba persuadere una scolaresca un po' impertinente.

Robert Mulligan, il regista che non ha più ritrovato la felicità del suo primo film psicanalitico Prigioniero della paura *(con Anthony Perkins giocatore di «base-ball»), avrebbe voluto andare a girare* To kill a mockingbird *nell'Alabama. Poi vi ha rinunziato, col suo co-produttore Pakula, perchè le cittadine sono troppo cambiate. Questa, almeno, la spiegazione ufficiale. Siamo maliziosi se diciamo, invece, che la vera ragione è stata un'altra? Ossia che una cosa non è sostanzialmente cambiata laggiù — la discriminazione, la furia razzista — e che essa avrebbe probabilmente imposto meno lirismo e più vigore civile?*

Con ciò, una pellicola onesta, abbastanza garbata, che fa spremere qualche lacrima grazie soprattutto all'attore negro che impersona la vittima, e ai due bambini che, sull'esempio veramente raro del padre, prendono parte per lui con una coscienza certo superiore a quella di molti adulti.

Gregory Peck, presente alla proiezione serale con la consorte Véronique Passani (che, come qualcuno forse ricorderà, era una giornalista francese), è stato lietamente festeggiato. Stia contento dell'Oscar, e saremo contenti anche noi.

L'altra pellicola in concorso era invece olandese: «Come due gocce d'acqua», un film «puzzle» costruito sulla perfetta somiglianza dei due personaggi principali. La trovata del sosia era stata impiegata finora in molte occasioni, ma mai, se ricordiamo bene, in un film sulla Resistenza. Qui lo stesso giovane attore Lex Schoorel (piuttosto bravo, tra parentesi) interpreta un tipo biondo, tabaccaio di paese, mediocre, cornuto, il quale si vede piovere una sera in giardino un tipo bruno, uguale per il resto a lui, che si presenta come paracadutista inglese. Da quella notte il suo destino cambia. Ducker, così si chiama l'olandese, esegue una serie di ardite missioni segrete ordinate dal secondo, Dorbeck; e ha l'impressione di esser diventato un eroe. Alla liberazione, però, egli è arrestato come collaborazionista: le sue gesta hanno fatto morire una quantità di gente, e del sosia bruno, l'unico che potrebbe testimoniare sulla sua buona fede e sulla generosità delle sue azioni, non c'è più traccia. Cosicchè il poveraccio impazzisce e viene abbattuto dalle sentinelle.

Che cosa ha voluto dimostrare il regista Fons Rademakers, un quarantenne che sa il suo mestiere, e che ha derivato questo suo terzo film da un romanzo d'arrenture? Che l'ambiguità domina sovrana, tanto che il sosia può essere indifferentemente un alleato o un nazi? Che un clima straordinario come quello dell'occupazione può trasformare il più piccolo e comune dei cittadini in un cuor-di-leone? Che nell'anima umana operano due forze contrastanti, il bene e il male, il coraggio e il tradimento? Questo e altro.

In effetti, però, il film non sfiora neppure il piano morale, storico o filosofico e si arresta, appunto, a quello del «puzzle», dell'indovinello. Come tale si può anche seguire volentieri, perchè è abbastanza rapido e movimentato, perchè il doppio protagonista è abile, e perchè ogni tanto il regista spalma una tinta di umorismo. Ma, per carità, Rademakers non dica che «sarebbe far violenza alla realtà, se non si lasciasse a quelle forze tutto il loro carattere misterioso». Il «mistero», per certi registi, può essere niente altro che una scusa bella e buona, un'alternativa per quando si ha troppo poco da dire.

In giornata si è chiusa anche la «Settimana internazionale della critica» con la proiezione di un film indipendente newyorkese, Hallelujah the hills (Viva le colline!)*, clamorosa farsa intellettuale realizzata da Adolfas Mekas, cineasta di origine lituana fratello di Jonas che diresse* Fucili degli alberi.

Ugo Casiraghi

Incassi record per gli italiani

« Il Gattopardo » supera « Il giorno più lungo » - Per « L'ape regina » grosso successo anche al botteghino

Risultati lusinghieri, per il cinema italiano, in questo scorcio di stagione. Risultati che appaiono di buon auspicio per le sorti future della nostra industria cinematografica, minacciata da una grave crisi e che mostra attualmente qualche segno di ripresa. Potremo e dovremo discutere a lungo sugli indirizzi impressi a questa ripresa, ma non si può negare che i segni vi siano. C'è solo da sperare che essi poggino su solide basi e che non costituiscano altri rischi per quei produttori che si sono lasciati andare a progetti ambiziosi, scontandone (e facendo scontare alle maestranze e ai tecnici) le conseguenze. Segni di ripresa? Eccoli: De Laurentiis si appresta a realizzare il colosso biblico; la Vides ha firmato proprio in questi giorni un accordo per la produzione e la distribuzione di undici film, tra i quali figurano *Mare matto, La ragazza di Bube, I compagni. Parà* ed un altro gruppo di pellicole che si annunciano di impegno; tra poco entrerà in cantiere anche il nuovo film di Pietro Germi; Ponti sta producendo *Il disprezzo* ed ha affidato a Marco Ferreri la direzione di alcuni film, uno dei quali *(Controsesso)* è attualmente in fase di lavorazione; Cervi ha annunciato che *Il deserto rosso*, sia pure con finanziamenti di fortuna, si farà a ottobre. Molte altre case sono ferme, è vero, e tra di esse figura la Titanus.

Ma proprio la Titanus, che ha tirato i freni alla ricerca di un assetto finanziario, può guardare con un certo ottimismo al futuro, confortata dalla graduatoria degli incassi. *Il Gattopardo* — il quale, dopo *Sodoma e Gomorra*, rappresentava un altro grosso rischio dal punto di vista finanziario — si avvia infatti a diventare campione di incasso e a superare di gran lunga il colosso della Fox, *Il giorno più lungo*, che si presentava come il film da battere.

Al sette maggio, *Il Gattopardo* ha realizzato oltre 600 milioni, con un totale di 423 giornate di proiezione ed occupa così il secondo posto in graduatoria. *Il giorno più lungo* è ancora in testa con un vantaggio di 26 milioni. Ma i 600 milioni sono stati realizzati in 791 giorni, cioè in un periodo di tempo quasi doppio rispetto a quello del *Gattopardo*. Inoltre, il film di Zanuck si avvia ormai alla saturazione, mentre il film di Visconti è in fase di espansione, essendo stato presentato soltanto nelle città capozona e in prima visione. Alla ripresa della stagione, con l'estensione della fase distributiva, *Il Gattopardo* supererà agevolmente il miliardo. Secondo i tecnici, la pellicola della Titanus si avvia a battere persino il record della *Dolce vita*. La media d'incasso è in questo senso eloquente: un milione e 400 000 lire al giorno.

Un altro risultato di rilievo è quello ottenuto dall'*Ape regina*, di Marco Ferreri. Nei primi quattordici giorni di programmazione, il film bersagliato dalla censura ha incassato 11 milioni a Roma e 22 a Milano; a Torino, in tredici giorni, ha realizzato 17 milioni. Nei primi novanta giorni, l'incasso complessivo del film di Ferreri è stato di 87 milioni e 276 000. Vale a dire, quasi un milione di lire al giorno.

In classifica (nella quale, ovviamente, *L'ape regina* non può ancora assumere una posizione di rilievo) tra i primi venti film, otto sono di produzione italiana.

L'Associazione radio-teleabbonati sulle reticenze della TV

L'Associazione Radio-Teleabbonati, presieduta dal Sen. Ferruccio Parri, raccogliendo numerose lagnanze di utenti sul modo come la RAI ha assolto il suo compito di informazione a proposito delle elezioni, rileva in un comunicato in particolare l'esaltazione a ruota libera delle benemerenze del regime, non comprese certo nel quadro dei programmi trimestrali approvati dalla Commissione di Vigilanza; la scarsezza, la reticenza e ritardo con i quali sono stati diffusi i risultati elettorali; la limitazione dei commenti politici ai soli rappresentanti del governo.

«Poichè il modo con cui la RAI ha assolto la sua funzione di pubblico servizio in un momento così delicato della vita del Paese — continua il comunicato — contrasta con i requisiti di imparzialità e indipendenza da ogni partito, affermati anche dalla Corte Costituzione, ha nuovo rilievo la necessità delle riforme di struttura già messe in evidenza nel febbraio 1962 con il primo Convegno Nazionale sulla Televisione tenuto a Roma.

«Inoltre, l'Associazione Radio-Teleabbonati, proseguendo nella sua attività diretta al miglioramento delle trasmissioni attuali ed alla indicazione di linee programmatiche effettivamente rispondenti a criteri di informazione e di educazione che furono oggetto dei lavori del Convegno e illustrati poi nei successivi contatti con la Presidenza e la Direzione Generale della RAI, ha elaborato, a mezzo di apposite Commissioni di lavoro e sulla base dei rilievi e delle proposte degli associati, una prima serie organica di trasmissioni che si propone di illustrare: a) i grandi problemi di sviluppo nella società italiana che dovranno essere affrontati dalla nuova Legislatura; b) i problemi del lavoro e di occupazione del tempo libero; c) le grandi linee della storia contemporanea italiana, con particolare riguardo alle ricorrenze ventennali della Resistenza».

le prime

Musica

Tre cori all'Aula Magna

La stagione dell'«Istituzione universitaria dei concerti» si conclude con una sagra di cori. Ieri è stata la volta del «Coro Universitario romano», del «Coro Accademico», rispettivamente diretti da Giuseppe Agostini e da Claudio Gregorat, e del «Coro di montagna». Sabato prossimo si presenterà all'*Aula magna* il coro «Ifjusagi Muveszegyttes» dell'Università di Budapest.

Molto interessante il programma eseguito ieri sera con caldo impegno dai giovani coristi. Particolare spicco ha avuto lo splendido mottetto a quattro voci: *Bramo morir* di Costanzo Festa (1480?), singolare compositore di musica polifonica profana. Nell'esposizione debrano il complesso diretto dal maestro Agostini ha trovato bella fusione ed accenti ispirati, più che nella *Missa a quattro* di Adriano Banchieri (1567-1634), presentata nella trascrizione del musicologo Enrico Caccioli, monaco olivetano al pari dello stesso Banchieri, o nel *Cantate Domino del Salmo* 95 (mottetto a quattro voci miste) di Giovanni Croce (1557-1690). Con fresca musicalità ed arguto spirito sono risuonate, successivamente, nell'esecuzione delle belle voci del coro del Gregorat, un gruppo di leggiadre *canzonette* di Orazio Vecchi (1550-1609) e del Banchieri (dalla *Saviezza gioranile*), un pezzo di Zoltan Kodaly (1882): *Canto della sera*, tutto pervaso di una sottile e penetrante malinconia e dei modi che ricorrono nella musica popolare ungherese.

Fra i brani cantati con colorita espressione e delicati accenti dal «Coro di montagna» ci ha colpito *A cjante il gjal*, una canzone di anonimo autore che libra in forme musicali di straordinaria modernità suggestive risonanze.

Foltissimo l'uditorio ha tributato applausi calorosissimi agli esecutori di cui si sono apprezzati preparazione e vivo amore per la musica.

vice

Cinema

La grande attrazione

Un romanzetto di un uggioso patetismo che ha per teatro d'azione un circo e che racconta il contrastato amore fra due giovani: Tessa, graziosa cavallerizza, ed Eddie (Pat Boone), giovanotto «dal fascino fatale» e che cerca ogni pretesto per intonare melense canzonette. Della ragazza è innamorato il padrone del circo e Tessa, che è fida amica della moglie di questi, è costretta ad abbandonare il circo per evitarle dispiaceri. Anche Eddie fugge credendo di aver ucciso un uomo nel corso di una sanguinosa zuffa.

I due si incontrano e si manifestano i loro sentimenti. Trascorrono insieme ore idilliache finchè Eddie, che crede di essere braccato dalla polizia, decide di separarsi dall'amata. Una provvidenziale valanga (il fatto si svolge in una zona alpina dell'Austria) li riunisce. Evitata un'orrida fine, i due innamorati ritrovano i padroni del circo, che li riaccolgono a braccia aperte. La vicenda, quindi, si conclude con una sciocca canzonetta di Eddie. Il film, diretto da Daniel Petrie, è interpretato, oltre che dal Boone, da Nancy Kwan, Yvonne Mitchell e May Zetterling. Colori.

vice

A settembre il Festival di New York

CANNES, 18.

L'altra sera è stata annunciata la organizzazione del primo Festival Cinematografico di New York che avrà luogo subito dopo il Festival di Venezia, verso il 10 settembre, nel Palazzo del Lincoln Center.

«Il mafioso» di Lattuada a S. Sebastiano

Il mafioso diretto da Alberto Lattuada e interpretato da Alberto Sordi, è il film scelto a rappresentare l'Italia al Festival internazionale del cinema di San Sebastiano (Spagna) che avrà luogo dal 7 al 16 giugno prossimi.

TV controcanale

Pietismo antipatico

«La fiera dei sogni» ha infranto ieri sera il primo sogno quello del concorrente di Formosa, alle spalle del quale è stato dissipato il dubbio che questa trasmissione dal presunto cuor d'oro fosse congegnata in modo da non bocciare mai nessuno. Il concorrente che in Italia fa il venditore di frutta, non compirà dunque il suo agognato viaggio in patria e Mike Bongiorno ha cercato di risolvere l'imprevisto imbarazzo della sconfitta augurandogli di trovare qualcuno che gli faccia avere un particolare sconto questa estate sul biglietto dell'aereo. Pietismo alquanto antipatico, come è antipatico, lo si è già detto fin da principio, che la T.V. continui a costruire i suoi giuochi da società alle spalle di gente per la quale la posta in palio non è affatto un gioco.

Mentre sul secondo canale il telequiz si avviava al suo spiacevole e imprevisto finale, sul nazionale è riapparso il «personaggio» Marcello Marchesi, con il suo Signore di mezza età. La seconda puntata ha confermato in buona parte la intelligenza e il buon gusto di questo «show» abbastanza nuovo per i teleschermi.

E' mancato però quel senso di unità e di compattezza che aveva caratterizzato positivamente la prima puntata: è mancata soprattutto quella frizzante arguzia di Marchesi, per cui lo spettacolo si è risolto talvolta dalla brillantezza dei singoli sketches, fra i quali comunque forse la palma dovrebbe andare allo stesso Marchesi per quella sua spassosa reincarnazione del fine dicitore degli anni '20 alle prese con una patetica canzone esaltante le bianche manine di una sartina fatte per chi sa quale sottile brama amorosa e finite invece in tribunale perché la loro proprietaria strangolò una vecchia signora a scopo di rapina.

Lina Volonghi si è fatta nuovamente apprezzare per quel suo humour naturale, cronastistico che rientra in una vecchia e ormai tramontata tradizione di comicità milanese.

Milanesissimo è stato anche lo sketch seriamente interpretato da Walter Chiari il quale questa volta ha inaspettatamente abbandonato i suoi tipici e popolarissimi schemi comici per darci un ritratto veristico e dai toni drammatici di un ubriacone puntando più sulla forza espressiva del suo volto che non sul riso.

Frizzante e misurata Delia Scala metà-donna e metà-uomo nella parodia di «Cavallino bianco», Sandra Mondaini ci ha infine ripresentato la sua «Crudelia Delor» un personaggio che non le calza del tutto a pennello, in uno sketch abbastanza scontato — come già lo era quello della settimana scorsa — che ha avuto però il suo colpo geniale nel finale («peccato che sia io a non starci» risponde la ricca Crudelia all'ex amica ora zingara e in cerca di carità dopo averle esaltato le sue fortune di donna libera, senza le preoccupazioni della donna, e dopo che quest'ultima si era detta pronta a scambiare le parti con Crudelia).

vice

vedremo

Matrimonio ristretto

Per la serie *Il padre della sposa*, oggi alle ore 18,30 sul primo canale, andrà in onda l'episodio dal titolo *La lista degli invitati*.

Con grande sollievo del signor Banks, tutti sono d'accordo per un matrimonio con un ristretto numero di inviti. Ma, quando la futura sposa gli consegna la lista, papà Banks avrà modo di constatare che ci si è regolati nel modo esattamente opposto. Pazientemente egli si mette all'opera per cercare di riportare l'elenco entro limiti ragionevoli. Ciò però costringerà la signora Ellie a rivelargli un segreto, custodito gelosamente da lei per tutta la durata del loro matrimonio.

Moisseiev alla TV

La Compagnia Nazionale di Danze popolari dell'URSS, diretta da Igor Moisseiev, presenterà alcuni numeri del suo repertorio sabato 8 giugno, alle ore 23, sul Secondo canale. E precisamente: *Yourochka, Antica danza di città, Danza umoristica uzbeka, Bulba* e *I partigiani*.

Yourochka è una danza ispirata al folklore della Bielorussia mentre *Antica danza di città*, che appartiene al ciclo dei quadri del passato, riprende motivi, costumi e tradizioni cittadine della vecchia Russia. La *Danza umoristica uzbeka* è accompagnata da uno strumento molto popolare nell'Uzbekistan, la «doira». *Bulba*, che vuol dire *La patata*, descrive la semina, la coltivazione e il raccolto delle patate secondo uno schema di danza popolare bielorussa. *I partigiani*, infine, consiste in una lunga marcia a cavallo, seguita dalla battaglia e dalla distruzione dei nemici, evocante la lotta partigiana contro i nazisti nelle montagne del Caucaso. E' il capolavoro di Moisseiev, che vi ha elaborato effetti scenici di grande efficacia.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio ore: 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Il cantagallo; 7,10: Almanacco - Il cantagallo; 7,35: E nacque una canzone; 7,40: Culto evangelico; 8,20: Aria di casa nostra; 8,30: Vita nei campi; 9: L'informatore dei commercianti; 9,10: Musica sacra; 9,30: Messa; 10: Lettura e spiegazione del Vangelo; 10,50: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11 Giro d'Italia. Servizio da Napoli; 11,10: Per sola orchestra; 11,25: Casa nostra: circolo dei genitori; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol essere lieto...; 13,15: Carillon - Zig-Zag; 13,20: La borsa dei motivi e servizio sulla Napoli-Potenza; 14: Borodin: Quartetto in re maggiore n. 2; 14,30: Domenica insieme; 15,15: Una macchina insieme; 16,30: Fantasia musicale; 17: Radiocronaca partita di calcio di serie A; 18: Concerto; 18,15: La giornata sportiva; 19,45: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 10,20: Applausi a...; 20,25: La pietra della Luna, di W. William Collins; 21: Radiocruciverba; 22: Luci ed ombre; 22,15: Musica sinfonica.

SECONDO

Giornale radio ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7: Voci di italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,50: Il programmista del Secondo; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Hanno successo; 10: Disco volante; 10,20: Una macchina al giorno; 10,25: La chiave del successo; 10,35 E' primavera; 11,35: Voci alla ribalta; 12: Sala Stampa Sport; 12,10: dischi della settimana; 13: Il signore delle 13 presenta: Voci e musica dallo schermo - Music bar - La collana delle sette perle - Fonolampo; 14,30: Voci dal mondo; 15: Prismo musicale; 15,15: Il clacson; 16: Ritmo e melodia - Radiocronaca arrivo tappa Giro d'Italia; 17,15: Musica e sport 18,35: La radiosquadra; 19: I vostri preferiti; 19,50: Commenti e interviste del Giro d'Italia; 20: Incontri sul pentagramma. Al termine Zig-Zag; 20,35: Tuttamusica; 21: Domenica sport; 21,35: Europa canta.

TERZO

9,30: Musiche di W. F. Bach; 17: Parla il programmista; 17,05: Musiche di Martini; 19: Musiche di Malipiero; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di Couperin; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Genoveva, di R Schumann. Direttore V. Gui.

primo canale

10,15	La TV degli agricoltori	A cura di Renato Vertunni.
11,00	Messa	
11,30	Rubrica	religiosa.
16,00	Pomeriggio sportivo	Arrivo tappa Giro d'Italia a Potenza e «Processo alla tappa».
17,30	La TV dei ragazzi	«Tutti in pista».
18,30	Il padre della sposa	«La lista degli invitati».
19,00	Telegiornale	della sera (prima edizione).
19,15	Sport	Cronaca registrata di un avvenimento.
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (seconda edizione).
21,05	Questa sera a Cannes	Spettacolo di varietà in occasione del Festival del Cinema.
22,05	Sesto grado	Cronaca diretta di una ascensione sulla catena del Monte Bianco.
22,40	La domenica sportiva Telegiornale	della notte.

secondo canale

18,00	Nata per la musica	Show di Caterina Valente. Orchestra Ferrio.
19,10	Città controluce	«L'ago nel pagliaio». Racconto sceneggiato.
20,00	Rotocalchi in poltrona	A cura di Paolo Cavallina
21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Peppino Girella	Originale televisivo in sei puntate di Eduardo De Filippo (sesta ed ultima puntata).
22,20	Lo sport	Risultati e notizie. Giro d'Italia: «Processo alla tappa»

Eduardo, Enzo Cannavali e Angela Luce in una scena dell'originale televisivo « Peppino Girella » che si conclude stasera sul secondo canale (ore 21,15)